

FIDANZATI

Una meravigliosa avventura

di
Maria
e Raimondo
Scotto

■ «Siamo fidanzati da alcuni anni e ci sembra giunto il momento di sposarci. Ma abbiamo un po' di paura. I nostri genitori sono separati come pure tanti amici dopo pochissimi anni di matrimonio. Ce la faremo a rimanere insieme per tutta la vita? Non sarebbe meglio un periodo di prova, di convivenza, per verificare la solidità del nostro amore?».

G. e M. - Teramo

Comprendiamo la vostra paura. Sposarsi oggi non è facile, specialmente in una società dove tutto si consuma velocemente e dove non c'è spazio per scelte definitive. Anche le scelte politiche non aiutano; esse prediligono l'individuo, penalizzando soprattutto la famiglia.

Tuttavia vorremmo dirvi, con la nostra esperienza di 35 anni di matrimonio e con l'esperienza di

questo si capisce questo vostro desiderio di verifica, magari con un periodo di convivenza; stando però alle statistiche sulle separazioni, non c'è nessuna differenza tra le coppie che hanno convissuto prima del matrimonio e quelle che non lo hanno fatto. La convivenza non mette al riparo dai rischi di un'eventuale rottura; e questo perché il patto matrimoniale crea una situazione di vita completamente diversa, rende consapevoli di un impegno nuovo di fronte all'altro e alla società.

Tanti sposi si dividono perché non sono stati capaci di puntare all'unità nel rispetto e nella valorizzazione delle reciproche differenze. Inoltre, la confusione che esiste oggi tra amore e sentimento può far pensare che l'amore sia emozione, passione, sesso, ecc... E invece esso è continua attenzione all'altro, ricerca di quel qualcosa di ancora inesplorato che esiste in lui, un continuo ricominciare senza stancarsi mai. L'amore presuppone una gratuità di fondo e non l'aspettativa di essere ricambiati. La risposta dell'altro poi arriva, ma dipende spesso dalla gratuità del nostro agire. Perciò è necessario del tempo, il tempo della vita, perché l'amore, come qualsiasi opera d'arte, ha bisogno di tempo per diventare concreto e per rinnovarsi continuamente.

Solo così si può sperimentare quella gioia, che deriva dalla reciproca accoglienza senza limiti e finzioni.

Se poi vi sposate in chiesa, con tutte le enormi potenzialità racchiuse nel sacramento, avvertirete pian piano, se sarete capaci di fargli spazio, la presenza di Dio stesso, che diventerà insostituibile compagno di viaggio. E non è questa una bella avventura?

mr.scotto@focolare.org

tante famiglie, che sposarsi può essere un'avventura meravigliosa.

Un amore che duri tutta la vita, però, non può essere inventato; durante il fidanzamento bisogna anche verificare le possibilità reali, i rischi, l'accordo di fondo... Per

■ «Lavoro in un doposcuola frequentato da molti bambini immigrati e mi accorgo che quando sono a casa passano molto tempo davanti alla tv (sia italiana che del loro Paese di provenienza). Può la tv aiutare questi bambini nel processo di integrazione?».

Rita

In nessun caso, nel processo di crescita e di integrazione di un bambino, la tv può sostituire la ricchezza che porta la relazione tra coetanei e con adulti. Detto questo, la tv può aiutare ad acquisire la lingua e a conoscere la società del Paese ospitante. D'altra parte essa va contro il desiderio dei genitori di preservare l'identità culturale del Paese d'origine.

Le ricerche indicano che, rispetto ai loro coetanei, i bambini immigrati passano più tempo davanti alla tv perché essa costituisce una fonte importante di educazione e di informazione sulla nuova società in cui vivono, specie nei primissimi anni successivi all'im-

Sei stupendo

■ «Non conosco il mio vero padre e sono molto arrabbiato perché sono figlio di un "rapporto occasionale". È difficile da sopportare questo. Cosa posso fare?».

Francesco - 15 anni

Carissimo Francesco, innanzitutto grazie per la tua bellissima lettera perché esprime quello che sei: un ragazzo ferito che ha tanta voglia di vivere.

Certo, sarebbe stato meglio essere nati in una famiglia, da un rapporto d'amore, frutto della relazione affettuosa dei due genitori.

Certo sarebbe stato meglio avere avuto vicino a te un padre sin dalla nascita per poter sentire ora dentro di te tutta la forza nell'affrontare la vita.



Domenico Salinas

VITA IN FAMIGLIA

Bambini immigrati e tv



migrazione, quando provano un forte senso di isolamento e distanza psicologica dagli altri bambini.

I bambini immigrati devono infatti affrontare grosse sfide personali e sociali, perché a loro, più che ai loro genitori, è chiesto di gestire due identità, parlare due lingue, e far coesistere due mondi culturali.

Se la loro cultura d'origine è molto diversa da quella del Paese ospitante, i bambini immigrati sono maggiormente convinti del realismo di persone ed eventi che la televisione propone. Ciò fa sì che assimilino più facilmente modelli negativi ed effimeri che rischiano di provocare in loro un senso di frustrazione o di inferiorità dai loro coetanei visti come "irraggiungibili".

Secondo uno studio europeo i bambini coinvolti in vari processi migratori resistono spesso ai ten-

tativi dei genitori di interessarli ai programmi televisivi del paese di origine perché quello che per i genitori immigrati è uno strumento di conservazione dell'identità originaria, è percepito dai figli come un ostacolo alla piena integrazione nel nuovo Paese.

Poter fruire della tv del Paese di origine (ricevuta tramite appositi canali locali o via satellite) assolve invece per gli adulti il doppio ruolo di preservare l'eredità culturale e di rafforzare la solidarietà di gruppo, consentendo agli immigrati della stessa origine, sparsi in diversi Paesi, di mantenere dei legami fra di loro e con la madrepatria.

Per questi bambini e le loro famiglie la tv è molto più di un mezzo di intrattenimento e oggi più che mai ci sarebbe bisogno di programmi di alta qualità che sappiano anche promuovere il benessere psicologico e l'integrazione dei bambini immigrati e delle loro famiglie.

spaziosfamiglia@cittanuova.it



di
Maria
Rosa
Pagliari

MONDO BAMBINO MONDO ADOLESCENTE

Certo sarebbe stato meglio aver potuto giocare, viaggiare, ridere, magari arrabbiarsi con entrambi i tuoi genitori insieme e perfino scherzare, scappare, riconciliarsi, insomma partecipare, dialogare con entrambi.

Ma così non è stato e non è! E allora, cosa fare?

Carissimo Francesco, permettimi di dirti alcuni pensieri (perché me li hai chiesti nella lettera) che esprimono quello che penso.

Eppure sei nato.

Eppure tua madre ti ha fatto nascere e, con tutta la fatica, ha gridato a tutti che ne valeva la pena che tu nascessi.

Eppure anche a scuola hai trovato alcuni professori che ti hanno sostenuto.

Eppure, come tu dici, hai trova-



to molti amici che ridono e scherzano con te e questo ti piace molto.

Allora usa la testa, l'intelligenza che hai e questa ferita, che alberga nel tuo cuore, ti serva per aprirti, per capire meglio chi ha sofferto e soffre come te... In fondo si tratta di trasformare la rabbia in dolcezza, in apertura. Questo è il modo

migliore per riscattare te stesso, per dimostrare agli altri che ne è valsa la pena della tua nascita. Perché la tua nascita è unica, irripetibile.

Ti voglio regalare una piccola riflessione che mi ha scritto una mia carissima amica, intitolata *Sei stupendo*. Dice così:

«Sei la persona più stupenda del mondo. Non ci credi? La tua vita è un piccolo miracolo, non importa se sei stato atteso o concepito per sbaglio. Questo non cambia niente. Tu hai ricevuto il dono, la vita, qua e adesso. Sei la persona più stupenda al mondo e solo tu puoi aprire questo dono, solo tu puoi vivere questa vita. Nessuno altro ha il diritto di essere te. Sei unico». Firmato Vilma Banytė.

acetiezio@iol.it



di
Ezio
Aceti